

Nuovo redditometro

SCUOLA,
LA PARITÀ
A RISCHIO

di ANDREA SIMONCINI*

Di questi tempi la politica italiana non risparmia certo i colpi di scena. Ma che Enrico Rossi — presidente della regione Toscana — potesse andare a braccetto con Giulio Tremonti — ministro del Governo Berlusconi — questa davvero le batte tutte. Qual è il punto sul quale due nemici giurati si sono trovati inopinatamente d'accordo? Il sospetto — se non la vera e propria ostilità — nei confronti delle scuole pubbliche paritarie non statali.

CONTINUA A PAGINA 1

di ANDREA SIMONCINI*

Sia il nuovo redditometro statale — riscritto da Tremonti per presumere il gettito fiscale dei contribuenti — sia quello regionale — riscritto da Rossi per commisurare il pagamento dei servizi sociali — ritengono, infatti, che le spese per l'iscrizione dei propri figli ad una scuola paritaria siano indicatori della particolare «ricchezza» di un cittadino.

A dire il vero Tremonti, dinanzi alle proteste, avrebbe ipotizzato una circolare per cui solo le rette scolastiche superiori ad una certa soglia vengono inserite nel redditometro; il presidente Rossi non mostra segnali di ripensamento. Anzi.

Vorrei porre solo due domande. La prima. La Costituzione, ha puntato tantissimo sulla scuola; con parole di moda oggi, diremmo che i costituenti hanno scommesso tutto sull'in-

vestimento in «capitale umano». Per questo molti articoli della Costituzione sono dedicati alla scuola: «La scuola è aperta a tutti... Enti e privati hanno diritto di istituire scuole ed istituti di educazione, senza oneri per lo Stato... La legge nel fissare i diritti e gli obblighi delle scuole non statali che chiedono la parità, deve assicurare ad esse piena libertà e ai loro alun-

ni un trattamento scolastico equipollente a quello degli alunni delle scuole statali».

Il progetto costituzionale era quello di un sistema integrato di istruzione «pubblica» (non solo «statale») in cui alle scuole dello Stato si affiancassero scuole «paritarie» (altro che «private», come si insiste a definirle!).

Nel marzo del 2000 — durante il governo D'Alema, quando il guardasigilli era Diliberto — è stata approvata la legge sulla parità. E allora, si

può davvero pensare che un sistema in cui i genitori con i figli nelle scuole paritarie, a parità di condizioni, pagano di più i servizi sociali, non sia una palese violazione della parità e dell'uguaglianza tra le scuole e tra gli alunni? Se non è l'ideologia a muovere il progetto regionale, ci si dica cos'è.

Per spiegare la seconda domanda, muoverò da un racconto. Ci sono due amici: Giovanni e Luigi. Entrambi lavorano alle Poste, entrambi due figli. Uno alle elementari ed uno al nido. Giovanni manda il figlio ad una scuola elementare paritaria, Luigi ad una scuola elementare dello Stato. Stesso lavoro, stesso reddito; entrambi pagano le tasse e finanziano il sistema scolastico statale.

Applicando i principi del redditometro toscano, per quello che si capisce dalla stampa, Giovanni — che già paga le tasse ed in più la retta scolastica — pagherà il nido comunale più di Luigi. Ecco, quindi, la mia seconda domanda, molto sempli-



ce, in verità. Perché?

**Professore Diritto
Costituzionale
Università Firenze*

